

**La Parola** XII Domenica del tempo ordinario

Non temete,  
non abbiate paura

In quel tempo, Gesù disse ai suoi apostoli: «Non abbiate paura degli uomini, poiché nulla vi è di nascosto che non sarà svelato né di segreto che non sarà conosciuto. Quello che io vi dico nelle tenebre voi ditelo nella luce, e quello che ascoltate all'orecchio voi annunciatelo dalle terrazze. E non abbiate paura di quelli che uccidono il corpo, ma non hanno potere di uccidere l'anima; abbiate paura piuttosto di colui che ha il potere di far perire nella Geenna e l'anima e il corpo. Due passerini non si vendono forse per un soldo? Eppure nemmeno uno di essi cadrà a terra senza il volere del Padre vostro. Perfino i capelli del vostro capo sono tutti contati. Non abbiate dunque paura: voi valete più di molti passerini! Perciò chiunque mi riconoscerà davanti agli uomini, anch'io lo riconoscerò davanti al Padre mio che è nei cieli; chi invece mi rinnegherà davanti agli uomini, anch'io lo rinnegherò davanti al Padre mio che è nei cieli».

Parola del Signore.

Mt. 10,26-33

Gesù continua la sua missione insieme ai suoi discepoli: li aspetta nei poveri, nei peccatori e nei rifiutati di questo mondo, per salvarli. Egli volle fare di se stesso una medicina per i malati. I discepoli potranno trovare motivo di coraggio e di forza nella relazione con Gesù. Troveranno così motivo di fiducia anche nelle tribolazioni e vinceranno la paura con l'amore. Gesù chiede la franchezza e l'audacia dell'annuncio evangelico. L'invio dei Dodici viene generato dalla compassione di Gesù per le folle, pecore senza pastore. Gesù ricorda ai discepoli il loro carattere debole, fragile, inerme. Sono come passerini che si vendono per un soldo. Agli occhi del mondo la loro presenza appare marginale, di poco conto, incapace di imporsi. Ciò che consente di vincere la paura è sapere di essere custoditi da Dio, perché preziosi al suo sguardo d'amore. Gesù annuncia che, al pari della vita, la morte stessa viene custodita dal Padre, e ricondotta nell'orizzonte del suo volere di benedizione. Gesù ci chiede di porre ogni fiducia in Dio, che conosce perfino un solo capello del nostro capo. Ben al di là di questo orizzonte temporale, la vita prevarrà sulla morte, il compimento avrà la meglio sul fallimento. Dio porta a compimento quanto a noi sembra naufragare nell'insuccesso. L'ultima parola sulla nostra vita appartiene al Signore risorto e alla sua vittoria pasquale. Ciò che ora viviamo nelle tenebre, verrà condotto nella pienezza della luce. Questo è il Vangelo del coraggio dei disarmati, i discepoli sono l'unica potenza di questo Regno. Il Padre ci ha dato la forza di non temere quelli che uccidono il corpo, ma coloro che vogliono soffocare la vita divina nell'anima. Perché Dio potesse essere amato, occorre che egli avesse passeggiato sulle vie del mondo, capace di ispirare una passione d'amore più grande di ogni altro desiderio. Un baratro è l'uomo e il suo cuore un abisso. Ma il Signore ha liberato la vita del povero dalla mano dei malfattori, sostenendo coloro che sono ricchi soltanto di Dio, che si aspettano unicamente da lui la vita, ai quali è dato il possesso di ogni grazia. Anche a me succederà che dovrò cadere a terra come un passero; ma che importa, noi valiamo agli occhi del Signore più di molti passerini, perché l'ultima parola - e questo lo dimentichiamo sempre - è la vita eterna. Anche noi vediamo le nostre contraddizioni, eppure il Signore ci dice: non abbiate paura. Noi valiamo più di molti passerini, non abbiate paura! Cerchiamo di vedere qual è il rimedio che il Vangelo ci offre per non lasciarci paralizzare dai giustificati timori. Per vincere ogni turbamento, la cura è confidare nell'invincibile amore del Padre celeste. La vera radice di tutte le paure è la solitudine, sentirsi abbandonati. Gesù ci assicura che non saremo abbandonati. Dice il salmista: "Mio padre e mia madre mi hanno abbandonato, ma il Signore mi ha raccolto". (Sal 27,10). Dio è con noi, anche se tutti ci abbandonassero, la sua fedeltà dura in eterno.



don Manfredi Poillucci

**Speciale** Santa Messa per la comunità di S. Egidio

Gesù: uno sguardo straordinario verso un'umanità sbandata e stanca

"L'amicizia verso i poveri è fondativa e strutturante". Ricordo della messa di ringraziamento per l'opera di carità dei volontari e di preghiera per le vittime del naufragio in Grecia avvenuta tra il 13 e il 14 giugno.

Parla di pecore senza pastore, di messi abbondanti e pochi operai, di Regno di Dio in avvicinamento, di infermi guariti, di demoni scacciati, il vangelo dell'XI domenica del tempo ordinario.

Don Marco Eugenio Brusutti, alla Messa celebrata per la Comunità di S Egidio nella Chiesa di S Giuseppe in Via dell'Istria, chiude la celebrazione, commosso ogni qual volta che pensa ai poveri e a tutti coloro che ad essi si avvicinano con amicizia perché li hanno visti.

Sì, è in questo gioco di sguardi che Gesù è entrato scegliendo una domenica qualsiasi (l'undicesima) di un tempo qualsiasi (quello ordinario appunto) rivolgendosi a uomini qualsiasi (noi o gli apostoli elencati nel testo di Matteo stretti tra il primo nome quello di Pietro e l'ultimo quello di Giuda).

In questa normalità, ferialità, ordinarità c'è tutta un'umanità imperfetta e mancan-

te, sbandata e stanca, ma c'è anche tutta la forza del Vangelo.

"Gesù vedendo le folle ne provò compassione" dice il testo. Gesù ci vede. È un tipo di sguardo il suo naturalmente. È interessante ricordare che la radice della parola idolo in greco viene dal verbo orao, cioè vedere. Ci sono due modi di vedere, due forme di visione, due angolature.

Quella riportata nell'Antico Testamento riassunta nella frase del profeta Isaia che viene ripresa tante volte nel Nuovo Testamento: "Hanno occhi e non vedono" parlando degli idoli e quella, del tutto diversa, usata dal Cristo che, vedendo le folle, ne provò compassione.

L'amicizia verso i poveri, che a Sant' Egidio è fondativa e strutturante, nasce da questa angolatura dello sguardo gesuánico, declinato nell' ordinarità del nostro tempo e della nostra vita.

Annamaria Rondini

